

GERMANIA CONTRO

della cancelliera, insistendo sul divario tra stranieri e tedeschi, e tra establishment e gente comune. Presentandosi come unica alternativa, l'AfD ha raggiunto il 12,5 per cento del consenso nazionale, spopolando nell'Est, un risultato importante se si pensa alla Germania non solo come a un potere economico mondiale, ma anche al bastione della Willkommenskultur, la cultura dell'accoglienza, in Europa.

La scalata al Parlamento di Alternative für Deutschland, che si concluderà il prossimo settembre, è però solo un tassello di una storia più complessa, che s'interseca con quella di un movimento di strada nato a Dresda due anni e mezzo fa. «La sfiducia verso il governo ha trovato il suo punto di rottura nella politica migratoria, vista come la responsabile del cambiamento culturale, che oggi prende il nome d'islamizzazione, ma che per la gente dell'Est è un amaro ricordo della riunificazione» dice a *Panorama* il professore Werner Patzelt dell'Università Tecnica di Dresda, a proposito del successo ottenuto da Pegida (Movimento patriottico europeo contro l'islamizzazione dell'Occidente). «L'unica fondamentale differenza è che il cambiamento che la Germania dell'Est ha subito in passato era voluto, mentre oggi nessuno le ha chiesto se sia pronta a cambiare di nuovo».

La caduta del Muro e la riunificazione dell'ex Germania comunista con l'Ovest progressista portarono tanto ottimismo verso un unico Stato forte e compatto. In realtà, «un Paese ha finito per assorbire l'altro» spiega Patzelt «e molti tedeschi delle zone orientali da un giorno all'altro hanno dovuto adottare un nuovo modo

di vivere e un'altra cultura». Intanto, se persino nell'Ovest era un tabù parlare delle conseguenze dovute all'aperta politica di accoglienza voluta dal governo, nell'Est isolato per anni, la gente era diffidente verso gli stranieri che accorrevano in massa.

«Il numero d'immigrati e musulmani in Sassonia è molto basso, attorno al 2 per cento, ma anche noi viaggiamo, guardiamo la tv e leggiamo i giornali, e sappiamo bene i problemi che l'immigrazione sta creando» spiega Siegfried Däbritz di Pegida. «Ad esempio, ci rifiutiamo di avere anche qui quartieri ripuliti dai normali tedeschi, com'è successo in altre parti della Germania». Pegida è nato nell'ottobre 2014 dopo una protesta organizzata dalla comunità curda contro lo Stato turco. «Ne avevamo abbastanza di stranieri che occupavano le nostre strade» dice Däbritz. «Se potevano farlo loro, perché non potevamo riunirci anche noi e mostrare alla gente la vera faccia dell'Islam e delle guerre di religione?».

Alla prima marcia erano in 350, dopo soli tre mesi oltre 30 mila. La paura dell'islamizzazione era solo una scusa per ripresentarsi ogni settimana. Dal palco, Lutz Bachmann (il fondatore) - che si è trasferito alle Canarie - urlava slogan come *We are the people* e *Lügenpresse* (Media bugiardi), mentre il pubblico gioiva e alzava le bandiere di Wirmer (simbolo della resistenza al regime hitleriano). «Rappresentiamo la vera resistenza a un nuovo regime totalitario, dove non possiamo esprimerci e veniamo etichettati come nazisti» dice Däbritz. A questo si aggiunge

Libertà di manifestare

Siegfried Däbritz, Pegida (foto)

«Se gli stranieri possono occupare le strade per le loro manifestazioni, perché non possiamo farlo noi?».



Martin Schutt/dpa | Usage: worldwide



Una dittatura basta

Thomas Hartung, AfD (foto)

«All'Est siamo più forti perché qui la gente ha già vissuto sotto una dittatura ed è pronta a lottare per non caderci di nuovo».